

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, istitutiva dell'anagrafe e censimento degli italiani all'estero, e sulle motivazioni della scarsa affluenza alle urne in occasione della consultazione elettorale europea dell'11-12 giugno 1994, l'esame del documento conclusivo.

Ho consultato i precedenti delle indagini conoscitive svolte dalle Commissioni permanenti della Camera, che terminano normalmente con l'approvazione di un documento conclusivo presentato dal presidente della Commissione: in tale documento, si registrano sostanzialmente, quasi in maniera notarile, le risultanze dell'indagine. Vi anticipo, peraltro, che nell'ipotesi di documento conclusivo che vi sottopongo è contenuta la proposta di trasmettere gli atti dell'indagine conoscitiva ai ministeri degli affari esteri e dell'interno, affinché su tale base essi promuovano a loro volta le inchieste di propria competenza, per stabilire le responsabilità ed assumere i provvedimenti che riterranno opportuni, anche sul piano elettorale.

Evidentemente, trattandosi di un'indagine conoscitiva decisa all'unanimità dalla nostra Commissione, sarebbe bene che anche il relativo documento conclusivo venisse votato all'unanimità. Ne do quindi lettura.

« La III Commissione affari esteri e comunitari ha deciso all'unanimità di svolgere un'indagine conoscitiva dopo che le

vicende elettorali hanno ancora una volta discriminato gli italiani residenti oltre confine: nella consultazione elettorale dell'11-12 giugno 1994, ha votato infatti mediamente soltanto il 17 per cento degli aventi diritto, lì dove, nelle precedenti elezioni, la percentuale era stata del 38 per cento, per quanto non fosse ancora esecutiva l'anagrafe degli italiani all'estero. Nonostante gli impegni precisi assunti dal Governo proprio di fronte alla Commissione esteri della Camera dei deputati nella seduta del 7 giugno scorso – a pochissimi giorni dalla scadenza elettorale – i nostri connazionali non sono stati messi in condizione di esprimere il proprio voto. In un documento presentato in quella seduta dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Trantino e dal sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Lo Jucco, si potevano infatti leggere queste rassicuranti affermazioni: "(...) si può tranquillamente sostenere che tutti gli aventi diritto al voto residenti negli undici paesi dell'Unione europea e che ammontano ad 1 milione di elettori, potranno votare senza alcun problema recandosi in uno dei 965 seggi istituiti in Europa dalla rete diplomatico-consolare italiana. Ad alcune anomalie riscontrate nell'attuale sistema legislativo ed amministrativo connesso con la tenuta delle liste degli elettori all'estero, si stanno dando adeguate soluzioni che consentiranno in ogni caso agli aventi diritto di votare. A differenza della precedente consultazione, il Ministero degli affari esteri è oggi in grado non solo di individuare gli errori (soprattutto cambiamenti di indirizzo non comunicati dagli interessati od errori di trascrizione), ma anche di correggerli in tempo utile ».

Si sono invece verificati innumerevoli casi di certificati elettorali inesatti, che hanno danneggiato centinaia di migliaia di elettori, spesso costretti a spostamenti su grandi distanze per adempiere ad un diritto-dovere fondamentale come l'espressione del voto.

La prima audizione si è svolta con i membri del Consiglio generale degli italiani all'estero ed ha consentito di individuare l'effettiva applicazione della legge sull'anagrafe attraverso le testimonianze dei rappresentanti degli italiani all'estero. È stato rilevato, ad esempio, che, nonostante la questione dell'anagrafe ed il potenziamento della rete consolare siano stati oggetto di discussione nell'ambito del Consiglio generale degli italiani all'estero fin dalla sua istituzione, su questo versante non si è fatto nulla, anzi la rete consolare è stata completamente debilitata. I rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero nei paesi non europei hanno espresso in proposito una marcata preoccupazione, perché se l'anagrafe non raggiunge i livelli sperati là dove esiste una rete consolare capillare, a maggior ragione la situazione dovrebbe aggravarsi in paesi come il Canada, gli Stati Uniti o l'Argentina dove le circoscrizioni consolari coprono ambiti molto più vasti. In particolare, per quanto riguarda il caso delle elezioni svoltesi l'11-12 giugno 1994, è stato sottolineato il tema della mancata informazione da parte del Ministero degli esteri sulla decisione di poter far votare tutti utilizzando il metodo dell'autocertificazione, per cui chiunque si fosse presentato ad un seggio firmando l'autocertificazione avrebbe potuto esercitare il diritto di voto. Cosa che invece non è avvenuta.

Una delle aspirazioni dell'emigrante è sempre stata quella di uscire dalla propria condizione di "popolo senza voce", nella misura in cui non ha diritto ad influire sulle condizioni politiche né del paese in cui vive né in quello dal quale proviene, con l'eccezione del voto europeo. Ebbene, dopo che il Governo, in data 13 gennaio 1994, aveva presentato un proprio disegno di legge, il n. 1809, che dava la possibilità di votare alle elezioni europee a tutti i

cittadini italiani residenti in qualsiasi parte del mondo, il Governo medesimo, con il successivo decreto-legge 12 febbraio 1994, n. 128, ha tolto ancora una volta tale diritto ai cittadini italiani non residenti nei paesi comunitari.

Le lamentele e le denunce per le disfunzioni verificatesi si sono ripetute nell'audizione delle associazioni degli emigranti, per le quali "la disorganizzazione è stata generale e si è determinato uno scollamento tra Ministero degli affari esteri e Ministero dell'interno, tra Ministero dell'interno e comuni, nonché tra Ministero degli affari esteri e consolati". Il risultato è stato sconcertante, perché se il Ministero degli esteri ha riscontrato un miglioramento nella elaborazione informatica dei dati anagrafici, questi riguardano gli aventi diritto: il che è ancora più grave, perché, con l'aumento degli aventi diritto, è diminuito il numero degli elettori.

Dall'incontro con le associazioni degli emigranti, è emerso pure un ulteriore, preoccupante aspetto: il disinteresse verso il voto causato dall'inefficienza del sistema, produttrice di una sorta di "liturgia dell'assenteismo". "È questa sfiducia di fondo verso l'istituzione Italia - è stato affermato - che spiega, più che la macchinosità dell'anagrafe per gli italiani all'estero e le disfunzioni burocratiche, il successo dimezzato di tale operazione. Le recenti consultazioni europee indicano che non si tratta solo di una imitazione del comportamento elettorale dei votanti locali: un buon numero di italiani all'estero non intende più investire energie e speranze in un sistema che continua a dimostrarsi inefficiente, se non addirittura sprezzante, nei loro confronti".

Gravissime carenze si sono registrate sul fronte dell'informazione, della tenuta della rete consolare, ma soprattutto, come dimostra nel caso tedesco l'esistenza di 101 mila certificati elettorali errati su 300 mila aventi diritto, l'indagine ha chiaramente evidenziato che il risultato dell'anagrafe è stato di fatto svuotato del suo potenziale valore per la mancanza di aggiornamento dei dati: allo sforzo di acquisizione dei dati non sono seguite norme ed iniziative ido-

nee che garantiscano l'affidabilità e l'utilizzazione dei dati stessi a fini istituzionali e di certificazione.

Cardine dell'indagine sono state le audizioni del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, ministro Francesco Corrias, e del direttore centrale per i servizi elettorali della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, prefetto Mario Spanu. Il ministro Corrias ha sottolineato la necessità di una sostanziale modifica dell'attuale normativa: "Prima essenziale necessità appare essere quella di concentrare al massimo in territorio nazionale la gestione delle operazioni della consultazione elettorale (...). Seconda necessità è quella di potenziare e modificare il sistema della registrazione anagrafica cercando di introdurre, qualora ciò fosse possibile sul piano giuridico, un elemento di obbligatorietà di iscrizione per potersi avvalere del servizio consolare". È stata sottolineata l'inefficienza del comune: "il comune si basa su dati che gli vengono da fonti diverse, in questo caso il Ministero dell'interno e gli uffici consolari, ed ha anche il potere di accettare o meno tali dati".

Il prefetto Spanu, dal canto suo, ha rilevato che "a monte di qualsiasi disfunzione, o della gran parte delle disfunzioni, è sempre accertabile la carenza o la mancanza di collaborazione del connazionale residente all'estero il quale, disattendendo puntuali prescrizioni normative, non denuncia o talvolta denuncia in ritardo la propria posizione anagrafica". Alla luce degli accertamenti fatti, questa diviene in realtà una giustificazione "pretestuosa" ed è solo un alibi.

In merito alla scelta del metodo con cui individuare l'elettore, fondata sul codice di avviamento postale, anziché sui tradizionali criteri seguiti fino alla consultazione elettorale del 1989, il funzionario del Ministero dell'interno si è così espresso: "La scelta di individuare l'elettore e di assegnarlo ad una sezione attraverso un criterio anziché un altro non ci compete (...). Non posso mettere in discussione la decisione del Ministero degli affari esteri di

affidare l'elaborazione dei dati ad una ditta esterna. Noi nella nostra struttura siamo ben gelosi di ciò che produciamo e soltanto in rarissime occasioni facciamo ricorso al contributo esterno".

Un ampio quadro di quanto è avvenuto in Germania è stato infine offerto dall'ambasciatore d'Italia Umberto Vattani. Il diplomatico ha ritenuto, tra l'altro, necessaria "un'anagrafe consolare redatta con maggiore cura e attenzione: è una responsabilità dei consolati, che devono risponderne. I comuni, dal canto loro, devono facilitare l'opera di trascrizione". Per quanto concerne il sistema postale, esso non è uniforme in ambito europeo. Sarebbe pertanto auspicabile che, "come nel caso dei segnali stradali, ormai unificati a livello europeo, anche i codici di avviamento postale si ispirassero ad un criterio univoco".

Resta, infine, l'esigenza di disporre di un quadro esatto del luogo di residenza dei nostri connazionali: "all'interno dell'Unione europea - ha osservato l'ambasciatore Vattani - le autorità anagrafiche più indicate sono gli uffici anagrafici del luogo di dimora abituale dei nostri connazionali; ci si riferisce ora non ai consoli ma agli ufficiali anagrafici del paese di residenza e cioè ai comuni tedeschi. Quando in Italia, in relazione anche agli impegni presi con l'accordo di Schengen, entrerà in vigore una normativa analoga a quella tedesca in grado di assicurare la riservatezza dei dati, diventerà possibile riprendere contatto con le autorità tedesche per ottenere che ci vengano comunicati i dati aggiornati riguardanti gli indirizzi dei nostri connazionali".

Da tutte le audizioni è emersa incontrovertibile una grave carenza da parte dei comuni, una confusione e una pesante insufficienza da parte della nostra rete consolare, la impossibilità, date anche le grandi distanze, di affrontare elezioni in queste condizioni. Ed è importante un confronto anche con gli altri sistemi elettorali, in particolare dei paesi appartenenti all'Unione europea.

Si ritiene necessario trasmettere tutta la documentazione acquisita ai ministeri

degli affari esteri e dell'interno perché si proceda, da parte loro, in rilevazione di fatti denunciati e che appaiono di grande evidenza, ad un'inchiesta per stabilire e colpire tutte le responsabilità. Sarà altresì molto utile per le amministrazioni degli esteri e dell'interno, proprio in riferimento all'indagine condotta dalla Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati, riflettere sui sistemi adottati e rivederli in modo che i diritti costituzionali degli italiani all'estero possano avere completa attuazione.

Alla conclusione dell'indagine conoscitiva, la Commissione manifesta l'intento di promuovere un dibattito sul tema in Assemblea con una mozione sottoscritta dai gruppi ».

Dunque, onorevoli colleghi, credo che ciò che vi ho detto all'inizio corrisponda: qui non vi sono valutazioni del presidente, si tratta soltanto di un documento, come solitamente avviene a conclusione di queste indagini, di registrazione di quanto è avvenuto, con carattere quasi notarile. L'unica conclusione è quella finale, in cui si ritiene necessario trasmettere tutta la documentazione – anche questo mi pare in via logica – ai Ministeri degli affari esteri e dell'interno perché a loro volta, in conseguenza dei fatti denunciati o che emergono, promuovano inchieste di carattere amministrativo per loro conto, al fine di accertare le responsabilità.

Detto questo, prima di passare alla votazione e all'approvazione – mi auguro – all'unanimità, chiedo se qualche collega intenda prendere la parola.

MARCO PEZZONI. Ho seguito con attenzione quello che il presidente Tremaglia ha chiamato un documento di tipo quasi notarile e devo dire che effettivamente contiene moltissime annotazioni anche tecniche che fotografano a mio giudizio abbastanza fedelmente l'andamento del dibattito, della ricerca e dell'indagine sul voto degli italiani legato soprattutto all'Unione europea. Detto questo, signor presidente, credo che lo sforzo compiuto in questi mesi con le audizioni debba termi-

nare, a conclusione solenne del nostro lavoro, non solo con il documento da lei illustrato, ma anche con una riflessione di tutta la Commissione, ed è per questo che chiedo l'aggiornamento della seduta. Siamo una Commissione politica del Parlamento e sarebbe opportuno avviare una riflessione che guardi al futuro.

Molte delle conclusioni a cui lei è giunto, signor presidente, sono assolutamente condivisibili e accettabili, soprattutto laddove si riferisce ad alcune modifiche che il Ministero dell'interno e quello degli affari esteri debbono studiare congiuntamente in particolare relativamente all'anagrafe, alla rete consolare ed all'accordo di Schengen. Per questo motivo si avverte la necessità di svolgere un dibattito conclusivo in Commissione durante la prossima settimana.

Personalmente sono interessato, oltre alla parte della documentazione in cui il Governo si deve impegnare a verificare le responsabilità delle gravissime carenze registrate, anche a quella in cui si indicano le priorità che l'esecutivo deve affrontare per modificare il sistema informativo, l'anagrafe e la rete consolare, con le innovazioni da lei suggerite. Dico questo perché ritengo che dall'indagine conoscitiva debba emergere l'impegno della Commissione – da qui la giustezza di presentare una mozione – quale premessa alla mozione di cui lei parla, affinché si arrivi a quel dibattito non « a freddo » ma sull'onda di una riflessione.

La mozione, secondo me, dovrà contemplare una sorta di sfida aperta, ossia il fatto che si intende studiare una nuova legislazione sul voto dei cittadini italiani residenti all'estero che vedrà il Parlamento impegnato tanto più rapidamente nell'introduzione delle modifiche quanto più otterranno un'efficace risposta le modifiche che chiediamo rispetto alle carenze accertate, da parte dei ministri interessati e del Governo. Non chiedo una conclusione notarile al documento altrettanto notarile, come lei l'ha modestamente denominato, perché penso che abbia un rilevante significato istituzionale e politico: perciò chiedo

che sia oggetto di una riflessione politica, collegiale da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, rispondo al suo intervento, avendo preparato e predisposto il documento, ringraziandola per le espressioni usate nei miei confronti e per le valutazioni manifestate.

Tuttavia sono perplesso – lo dico sinceramente – perché in ordine alle sue richieste si potrebbero fare tutte e due le cose, ma avendo avviato un'indagine, dobbiamo concluderla trasmettendo ai ministeri interessati la documentazione raccolta affinché procedano all'accertamento delle responsabilità.

L'indagine ha raccolto un'ampia documentazione, ma il suo scopo non era di proporre delle modifiche, anche se questo mi piacerebbe. Avendo constatato però una sorta di stanchezza, si è detto che si continua a parlare delle stesse cose e sensibile ai richiami, avanzo una proposta alla proposta.

Premesso che la nuova legislazione sul voto rientra in una competenza specifica (ricordo che si sta svolgendo un dibattito davanti alla Commissione affari costituzionali, perché quella è la sede in cui si devono discutere le possibili modifiche ed iniziative), se la Commissione fosse d'accordo si potrebbe procedere all'approvazione del documento e successivamente predisporre una mozione – esaminata dall'ufficio di presidenza – da discutere in Assemblea; diversamente si continua a procrastinare la conclusione dell'indagine, che ho chiamato in un certo modo, ma che può essere definita in maniera diversa. Dunque, onorevole Pezzoni, la mozione si pone a conclusione dell'indagine e conterrà – se la Commissione concorderà – una serie di auspici e di impegni scaturenti dalle considerazioni sul lavoro svolto e dal contenuto della documentazione. Sono due fatti diversi, anche sotto il profilo procedurale.

Ho compiuto una ricerca sulle indagini svolte dalle altre Commissioni parlamentari e tutte si concludono in questo modo; direi anzi che il nostro è un documento più ampio per le implicazioni legate all'argo-

mento, mentre gli altri si limitavano ad un « abbiamo ascoltato, sentito e registrato »; dopodiché, punto e a capo...

Nell'esortarvi a non confondere le due cose, mi assumo l'impegno per una predisposizione collegiale della mozione, che vuole essere uno sguardo al futuro. Per quanto mi riguarda acquisisco le osservazioni e soprattutto i proponimenti del collega Pezzoni, ma vi invito a tenere distinti i tempi al fine di concludere l'indagine conoscitiva.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Chiedo scusa per il ritardo con cui sono giunta alla seduta, il che mi ha impedito di ascoltare la prima parte dell'intervento del presidente (purtroppo però arriva sempre, all'ultimo momento, una telefonata che compromette la puntualità).

Ritengo che vi sia una convergenza tra le affermazioni del collega Pezzoni e la replica del presidente. Nell'avviare l'indagine conoscitiva ci siamo posti degli obiettivi, formalmente distinti ma intrecciati, il primo dei quali consistente nella verifica e denuncia, quale compito del Parlamento, delle carenze dell'amministrazione (compito che è stato correttamente svolto e descritto nella relazione). Tale compito però non è stato svolto nell'ambito di una funzione di *routine*, bensì avendo dinanzi l'obiettivo della ridefinizione delle condizioni ottimali per l'esercizio del voto degli italiani all'estero. Quindi, la denuncia delle carenze dell'amministrazione non era fine a se stessa, perché, ripeto, non rientrava in una funzione di *routine* del Parlamento ma presentava una configurazione progettuale riguardo al Parlamento stesso e non solo all'amministrazione. Mi pare che il presidente proponga di tenere distinti questi due momenti; è una cosa fattibile, anche se mi permetterei di chiedere comunque che l'approvazione possa registrarsi su un documento scritto, lasciando il tempo di una verifica, di una lettura, per ragioni strettamente tecniche.

Tuttavia, le due cose sono molto legate in questa fase. In un certo senso siamo di fronte ad una sfida inedita: l'esperienza del voto degli italiani all'estero, per la consi-

stenza della popolazione italiana all'estero, per le dimensioni, per l'ampiezza delle ambizioni che abbiamo, è inedita rispetto ad altre espressioni di voto all'estero. Non possiamo quindi trascurare il problema di come l'amministrazione sia in grado di rispondere a questa sfida puramente e semplicemente ponendo un obiettivo. Ci troviamo di fronte ad una revisione delle stesse responsabilità, una revisione che oggi è aperta; il problema del ministero per gli italiani nel mondo, del suo modo di funzionare è quanto mai aperto. Non ci rivolgiamo nemmeno ad un'amministrazione le cui competenze sono già tutte chiaramente definite ed organizzate...

PRESIDENTE. A maggior ragione.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Personalmente non ne farei una questione di principio; è una riflessione che stiamo facendo tutti a voce alta.

PRESIDENTE. Vi è stato adesso un accenno interessante ed importante. Ci troviamo di fronte a confusioni, a situazioni di immobilismo, alla questione del ministero per gli italiani nel mondo. Non dico che non avremmo neanche gli interlocutori, ma sarebbe un po' difficile.

Per questo insisto nel dire che dobbiamo concludere qui ed affrontare immediatamente la questione con la mozione. Ho indirizzato una lettera al Presidente del Consiglio (avremo così la possibilità di capire quello che non si comprende) affinché quest'ultimo o il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio venga a riferirci in ordine alle competenze, ai rapporti, alle situazioni del ministero per gli italiani nel mondo. In questo modo un altro aspetto del problema non resterà nell'equivoco.

Chiedo scusa per aver interrotto, ma si parlava di competenze e non riusciamo a capire se dobbiamo rivolgerci al ministero per gli italiani nel mondo o a quello degli affari esteri. La presente audizione è diventata necessaria, indispensabile anche sotto questo aspetto.

Confermo comunque l'opportunità di presentare una mozione che dovremmo

elaborare insieme seguendo quelle linee, per non trascurare problemi che sono stati trascurati per un'infinità di anni. È pertanto giusto che una volta per sempre si giunga ad un chiarimento.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Vorrei concludere il mio intervento. Quella che stavo illustrando non era una posizione di principio invalicabile, ma una riflessione aperta, a voce alta, da fare congiuntamente, sull'opportunità di tenere insieme le due cose, o per lo meno di introdurre nell'una e nell'altra forti elementi di connessione. In questo momento non ho il testo del documento, ma mi sembra che non possiamo limitarci - ripeto - ad una denuncia delle carenze oggettive dell'amministrazione in fase statica; il carattere dinamico della situazione ci obbliga invece ad un intreccio.

Sulla forma mi permetterò di aggiungere qualche riflessione quando avrò preso visione del testo.

ANDREA MERLOTTI. Signor presidente, credo di poter condividere nei contenuti e nella forma la proposta del documento conclusivo. Del resto, occorre riconoscere ai colleghi che mi hanno preceduto la validità dei contenuti riportati nei loro interventi.

Tuttavia, proprio per dare rapidamente seguito alla nostra indagine e pervenire poi alla stesura della mozione, dovremo concludere questo atto formale. Credo infatti che la proposta di documento sia a chiusura di un atto formale che va riconosciuto alle parti con le quali ci siamo confrontati.

Successivamente credo che sarà nostro compito (ed in questo senso anch'io mi permetto di stimolare lei, presidente, e l'ufficio di presidenza) elaborare tutte le strategie che forse possono andare anche al di là di una mozione. Abbiamo riscontrato tutti l'esistenza di grosse responsabilità e mi chiedo se non sia possibile proporre l'istituzione di una Commissione di inchiesta.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Concordo con quanto detto da chi mi ha

preceduto, dall'onorevole Merlotti, in merito ai risultati di questa indagine. Si tratta di un'indagine che alla fine serve anche a stigmatizzare come purtroppo i nostri connazionali all'estero questa volta, forse più delle altre volte, si siano trovati nell'impossibilità di esercitare il loro diritto di voto.

Questo è un fatto che va chiaramente ribadito attraverso un dibattito in Assemblea che serva a dare la giusta importanza al caso. Concordo anche con l'idea dell'onorevole Merlotti di proporre eventualmente la costituzione di una Commissione di inchiesta sulle responsabilità che hanno portato a tutta quella serie di mancanze (evidenziate nell'ambito delle audizioni) da parte dei vari organismi, anche se è vero che, come diceva il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Trantino, quello che lui ha potuto riscontrare maggiormente era una mancanza assoluta di sincronia nella nostra rete consolare sulle capacità di gestione da parte della stessa di tutta la procedura concernente le elezioni, in questo caso quelle europee.

Ribadendo che l'indagine alla fine è servita e serve essenzialmente ad evidenziare fortemente questo problema, riteniamo che anche la strada eventuale della Commissione di inchiesta debba e possa essere perseguita.

PRESIDENTE. Ho ascoltato con molta attenzione i suggerimenti avanzati. Innanzitutto voglio sentitamente ringraziare tutti i gruppi, perché credo che abbiamo svolto un lavoro serio, abbiamo assunto un'iniziativa giusta; in questo sono stato molto aiutato perché, come voi avrete compreso, il compito non era facile. Ci sono cose che sembrano tecnicamente difficili, ci sono cose che sono sorprendenti. Voi ricordate che cosa è emerso dalle audizioni svolte: Monaco di Baviera viene addirittura ubicata in Francia; il seggio, per quanto riguarda Stoccarda, sarebbe quello di Londra... Ci è sembrato di trovarci non dico in un paese del terzo o del quarto mondo, ma in una situazione spaventosa, che poi è il derivato di un'incro-

stazione burocratica e di gravissime insufficienze della nostra rete consolare, eccetera, eccetera (non voglio ripeterlo). Ho sottolineato questo per evidenziare l'importanza del problema.

La settimana scorsa voi non mi avete visto presiedere perché, come sapete, ero al comitato di presidenza ed al Consiglio generale degli italiani all'estero. Vi porto anche questo pensiero, che è quello ricorrente ma che oggi è ancora più sentito. La nostra iniziativa ha coinvolto il Consiglio generale; ricorderete questo fatto non dico clamoroso, ma unico. Abbiamo ascoltato tutti i rappresentanti del Consiglio, i quali mi chiedevano di arrivare alla conclusione: era proprio uno dei punti all'ordine del giorno del Consiglio.

Vi pregherei quindi di acconsentire in modo unanime a concludere oggi l'indagine conoscitiva con l'approvazione di questo documento, ma con l'impegno di elaborare entro 15 giorni la mozione. Direi di più: se sarete così cortesi e gentili, al di là delle questioni formali, da predisporre alcune bozze, ciò sarà molto utile per ricavarne poi una bozza unica e naturalmente rivederla insieme.

Invito quindi i gruppi a fornirmi nel corso della prossima settimana indicazioni, bozze di questa mozione, che successivamente rimetterò insieme facendone oggetto di un esame collegiale in sede di ufficio di presidenza.

Pongo ora in votazione lo schema di documento finale.

(È approvato).

Prendo atto che il documento è stato approvato all'unanimità e vi ringrazio.

La seduta termina alle 15,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO